

Jonathan Gottschall, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014.

Siamo l'animale che racconta storie<sup>1</sup>.

“L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani” di Jonathan Gottschall, pubblicato nel 2012 con il titolo originale “The Storytelling Animal. How Stories Make Us Human” e tradotto da Giuliana Olivero per Bollati Boringhieri editore nel 2014, è un libro ricco di grandi osservazioni e di spunti molto interessanti per riflettere sull'animale che racconta storie, sul primate *Homo fictus*<sup>2</sup>.

Decine di migliaia di anni fa, molto tempo prima che qualcuno pensasse di scrivere i grandi classici della letteratura o i romanzi “Harmony” e la saga di Harry Potter, e molto tempo prima che si potesse anche solo immaginare il fatto stesso di scrivere, i nostri progenitori, ancora poco numerosi, si stringevano intorno al fuoco raccontandosi a vicenda storie su intrepide creature animali e giovani amanti, su eroi coraggiosi e sagge donne anziane, fantasie sull'origine del sole, del mondo e delle divinità. E ora, decine di migliaia di anni dopo, ora che la specie umana domina tutto il pianeta, la maggior parte degli uomini ancora discute intorno ai miti sull'origine delle cose e si emoziona per l'enorme quantità di racconti di finzione che si leggono nei libri, si vedono sugli schermi, si ascoltano nelle canzoni. Le storie, scrive Gottschall, sono per gli esseri umani ciò che l'acqua è per i pesci, cioè, qualcosa di vitale ma di cui non ci si accorge, essendovi immersi. Proprio partendo dal presupposto che noi uomini desideriamo così ardentemente le storie e che una storia ha il potere di farci ridere o piangere, di farci accapponare la pelle, di alterare il modo in cui immaginiamo noi stessi e il nostro mondo, di plasmare sottilmente le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, l'autore intende spiegare perché noi uomini siamo intrisi di storie fino alle ossa.

Siamo sommersi da storie molto più di quanto si può immaginare e lo siamo in ogni momento della vita e ad ogni età. Fin da piccolissimi i bambini, che Gottschall definisce *abitanti dell'Isola che non c'è*<sup>3</sup>, sono creature profondamente legate alle storie: si possono appassionare ai racconti che trovano nei libri o nei video o possono creare, nei loro giochi di simulazione, i loro mondi di finzione. Oggi, come mostrano costantemente le statistiche, non leggiamo più come una volta ma questo non significa che abbiamo abbandonato la finzione narrativa: semplicemente la pagina scritta è spesso soppiantata dallo schermo e le nostre storie le troviamo nei film, nelle soap opera, al cinema. Raccontare storie, inoltre, costituisce la colonna portante dello sport in televisione; gli spot pubblicitari ci offrono brevi storie di trenta secondi; ci sono poi le grandi narrazioni su cui si fondano tutte le tradizioni religiose, le poesie, i videogiochi sempre più narrativi, le nostre autobiografie su Facebook e Twitter.

Infinite sono poi le storie che raccontiamo a noi stessi: il momento più fecondo è la notte quando, mentre dormiamo, il nostro solerte cervello produce sogni in gran quantità; ma non smettiamo di sognare nemmeno quando ci svegliamo, se pensiamo ai nostri sogni ad occhi aperti. In sostanza, la

---

<sup>1</sup> JONATHAN GOTTSCHALL, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, trad. it. di Giuliana Olivero, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2014, p. 190.

<sup>2</sup> Edward Morgan Forster utilizza questa definizione in *Aspects of the Novel* per descrivere dei personaggi letterari. Cfr. EDWARD MORGAN FORSTER, *Aspects of the Novel*, Mariner, New York, 1955, p.55; cfr. anche JOHN D. NILES, *Homo narrans. The Poetics and Anthropology of Oral Literature*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1999.

<sup>3</sup> JONATHAN GOTTSCHALL, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, trad. it. di Giuliana Olivero, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2014, p. 24.

mente, ogni qualvolta non è assorbita da un compito che richiede concentrazione, scivola immancabilmente nelle sue divagazioni. Gli stessi ricordi che utilizziamo per creare le narrazioni relative alla nostra vita sono largamente intrisi di finzione e gli psicologi sociali sottolineano che, quando incontriamo un amico, le nostre conversazioni vertono perlopiù su chiacchiere e pettegolezzi, cioè ancora storie.

L'evoluzione è implacabilmente utilitaristica e dunque, dal momento che è una costante nella storia dell'umanità, a che serve la finzione narrativa in termini biologici? Ecco quindi che Gottschall illustra le principali teorie sull'*utilità* della finzione narrativa dal punto di vista evolucionistico. Partendo da coloro che, sulla scia di Darwin, sostengono che le storie, come le altre forme d'arte, non si limitano a *contenere* molto sesso, ma rappresentano un modo per riuscire a *fare* sesso attraverso un'esibizione delle proprie capacità, dell'intelligenza e creatività<sup>4</sup>; passando per Brian Boyd, che ritiene le storie come *un parco giochi per la mente*<sup>5</sup>, e per Scalise Sugiyama, che le intende come fonti poco costose di informazioni e di apprendimento tramite l'esperienza altrui<sup>6</sup>, fino ad arrivare a John Gardner, per il quale le storie fungono da collante sociale<sup>7</sup>, e a Kessel, sostenitore dell'idea che le narrazioni non hanno alcuna utilità in termini biologici ma che sono semplicemente una droga che gli uomini utilizzano per sfuggire alla noia e alle brutture della vita reale<sup>8</sup>.

Lasciando momentaneamente aperta la questione, l'attenzione di Gottschall si sposta su un altro piano: partendo dal presupposto che le storie piacciono perché ci consentono di evadere dalla realtà, l'autore riflette sul paradosso per cui la finzione narrativa ci libera momentaneamente dai nostri problemi, irretendoci in una nuova serie di problemi, in conflitti, tensioni e disgrazie di mondi immaginari<sup>9</sup>. Praticamente tutte le storie, che abbiano o no il lieto fine, si articolano intorno ad uno o più problemi e più la situazione è complicata, più la narrazione coinvolge il lettore; in tal senso come scrive Baxter "l'inferno è amico delle storie"<sup>10</sup>. La struttura basata sul problema rivela una delle funzioni principali dello *storytelling* e dunque suggerisce che la mente umana sia stata modellata *per* le storie: i racconti costituiscono lo spazio nel quale gli individui si esercitano a utilizzare le competenze più importanti della vita sociale umana, attraverso la possibilità di vivere esperienze surrogate, soprattutto emozionali, senza esporsi in prima persona<sup>11</sup>. La finzione dunque, espressa con qualsiasi mezzo narrativo, è un'antica e potente tecnologia di realtà virtuale che simula i grandi dilemmi della vita umana. Quando ascoltiamo-guardiamo-leggiamo storie ci esercitiamo per affrontare i problemi nella vita reale e, più facciamo pratica, migliore sarà la nostra esecuzione

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 45.

<sup>5</sup> BRIAN BOYD, *On the Origin of Stories Evolution, Cognition, Fiction*, Cambridge, MA, Harvard Univ. Press, 2009, p.15.

<sup>6</sup> MICHELLE SCALISE SUGIYAMA, *Reverse – Engineering Narrative. Evidence of Special Design*, in JONATHAN GOTTSCHALL, DAVID SLOAN WILSON, *The Literary Animal. Evolution and the nature of narrative*, Northwestern University Press, 2005.

<sup>7</sup> JOHN GARDNER, *On Moral Fiction*, New York, Basic Books, 1978, p.125.

<sup>8</sup> JOHN KESSEL, *Invaders*, in ARTHUR B. EVANS, ISTVAN CSICSERY-RONAY, JR., JOAN GORDON, *The Wesleyan Anthology of Science Fiction*, Wesleyan University Press, 2010.

<sup>9</sup> JONATHAN GOTTSCHALL, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, trad. it. di Giuliana Olivero, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2014, p. 66.

<sup>10</sup> CHARLES BAXTER, *Burning Down the House. Essays on Fiction*, Graywolf, St. Paul, 1997, p. 133.

<sup>11</sup> Per approfondire cfr. BRIAN BOYD, *On the Origin of Stories. Evolution, Cognition and Fiction*, Cambridge, MA, Harvard Univ. Press, 2009; STEVEN PINKER, *How the Mind Works*, Norton, New York, 1997, trad. it., *Come funziona la mente*, Milano, Mondadori, 2002; MICHELLE SCALISE SUGIYAMA, *Reverse – Engineering Narrative. Evidence of Special Design*, in JONATHAN GOTTSCHALL, DAVID SLOAN WILSON, *The Literary Animal. Evolution and the nature of narrative*, Northwestern University Press, 2005; JANET BURROWAY, *Writing Fiction. A Guide to Narrative Craft*, (terza edizione) Longman, New York, 2003; KEITH OATLEY, *The Mind's Flight Simulator*, in «The Psychologist», XXI, 2008, pp. 1030-32.

perché la ripetizione dei compiti stabilisce connessioni neurali più dense e più efficienti, rendendo le nostre azioni più incisive, veloci e sicure. Attraverso la narrazione, ci identifichiamo intensamente con i personaggi al punto che *sentiamo* la loro felicità, la loro paura e il loro desiderio; la costante attivazione dei nostri neuroni in risposta a stimoli derivanti dal consumo di finzione narrativa rafforza e definisce le vie neurali che ci consentiranno di reagire nel mondo, perché, come hanno dimostrato i recenti studi sui neuroni specchio, simulare equivale a fare<sup>12</sup>. Con la sua prosa fluida e coinvolgente (quasi fosse un romanzo!), Gottschall spiega al lettore come noi uomini siamo attratti dalla finzione narrativa (e quindi abbiamo una sorta di istinto a narrare): “L’isola che non c’è è la nostra nicchia evolutiva, il nostro habitat speciale. Siamo attratti dall’Isola che non c’è perché, tutto sommato, è qualcosa di positivo per noi. Nutre la nostra immaginazione; rinsalda i comportamenti morali; ci dà dei mondi sicuri nei quali possiamo fare pratica. Le storie sono il collante della vita sociale umana, definiscono i gruppi e li tengono saldamente uniti.”<sup>13</sup>

*Sabrina Borriello*

---

<sup>12</sup> Per trattazioni generali sulla ricerca, cfr. MARCO IACOBONI, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2008; GIACOMO RIZZOLATTI, CORRADO SINIGAGLIA, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006; VILAYANUR SUBRAMANIAN RAMACHANDRAN, *The Tell-Tale Brain*, W.W. Norton & Company, New York, London, 2011.

<sup>13</sup> JONATHAN GOTTSCHALL, *L’istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, trad. it. di Giuliana Olivero, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2014, p. 190.